

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

03

20
15

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 3 - APRILE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, MATTEO FADINI, FULVIO FERRARI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), DARIA BIAGI (*Roma*), VALENTINO BALDI (*Malta*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), SILVIA COCCO (*Trento*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Trento*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), STEFANO PRADEL (*Trento*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), MARCO SERIO (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSIA VERSINI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

TERRITORI DI BABELE. AFORISMI SULLA TRADUZIONE DI JEAN-YVES MASSON

RICCARDO RAIMONDO – *Université Paris-Sorbonne*

Jean-Yves Masson pubblica i suoi aforismi sulla traduttologia nel 1991. Attraverso questi inediti precetti, possiamo seguire un filo conduttore che si dipana dalle origini della riflessione sulla traduzione fino alle più recenti teorie.

In 1991 Jean Yves Masson published his aphorisms on Translation Theory. Following these original guidelines, we are able to trace the developments of translation theory from its origins to the present.

I INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE*

Jean-Yves Masson pubblica questi aforismi nel gennaio del 1991 nella prestigiosa rivista «Corps écrit».¹ Sono passati più di dieci anni, e ci si potrebbe domandare, a ragione, del resto, il motivo della loro traduzione. In effetti, attraverso questi enigmatici precetti sul tradurre – o meglio sulla traduttologia – è possibile seguire un filo conduttore che si dipana in un intrico di forme e geometrie, dalle origini della riflessione sulla traduzione fino alle più recenti teorie. La traduzione di questi aforismi – dal sapore poetico, misterioso, quasi esoterico – ha posto non pochi problemi. Ho cercato di restituire al lettore, non solo la profondità del messaggio, ma anche la difficoltà della forma; non solo la forza di certe massime chiare, nette, precise, ma anche la tortuosità e l'oscurità di alcuni passaggi. Il mio obiettivo non è stato quindi quello di *spiegare* questi aforismi, ma ho voluto restituirli al lettore italiano cercando di utilizzare un metodo che aspira – secondo una riflessione di Friedrich Schleiermacher – a «produrre nel lettore, grazie alla traduzione, la stessa impressione [...] [che] egli riceverebbe se leggesse l'opera nella sua lingua originale».² Ed è un'impressione che deriva da una complessità umana, intellettuale, letteraria. L'ispirazione che nutre questi aforismi è infatti la testimonianza di un lungo e poliedrico percorso di docente, di traduttore, di poeta. Cercherò quindi, nelle poche righe seguenti, di tracciare una mappa del pensiero teorico di Jean-Yves Masson, attraverso le sue idee, le sue contaminazioni e, soprattutto, i suoi aforismi. La mia speranza è che questa introduzione aiuti il lettore a leggere questi precetti sulla traduzione, gustandone pienamente tanto la profondità del pensiero quanto l'astuzia dello stile, assaporandone tanto la riflessione filosofica quanto la suggestione poetica.

Secondo José Ortega y Gasset, il problema della traduzione «per quanto poco noi lo esploriamo, ci conduce fino agli arcani più segreti del meraviglioso fenomeno della parola».³ La traduttologia, come disciplina umanistica ma anche – oserei dire – come

* Le citazioni estratte da opere in lingua straniera sono tradotte a cura dell'autore.

1 JEAN-YVES MASSON, *Territoire de Babel. Aphorismes*, in «Corps Écrit», xxxvi (2003), pp. 156-160. Questi aforismi, insieme ad altri di J.-Y. Masson, saranno successivamente pubblicati nella raccolta *Le chemin de ronde*, Montélimar, Voix d'Encre, 2003.

2 FRIEDRICH SCHLEIERMACHER, *Des différentes méthodes du traduire*, trad. par Antoine Berman et Christian Berner, Paris, Seuil, 1999, p. 53.

3 JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *Misère et splendeur de la traduction*, sous la dir. de François Géral, Paris, Les Belles Lettres, 2013, p. II.

vocazione, si occupa di scrutare, sorvegliare, registrare questo processo misterioso che si cela dietro la Parola. Vi è dunque, sempre, una zona di confine, una zona d'ombra, oltre la quale il discorso sulla traduzione deve cedere il passo all'ignoto, al segreto. Vi è sempre un margine di mistero in ogni traduzione e in ogni discorso sulla traduzione. Questa caratteristica del tradurre, inviolabile e misteriosa come una spada nella roccia o la ricerca del Graal – caratteristica che forse apparenta la traduttologia alla poesia, alla mistica o alla teologia–,⁴ ne ha fatto il terreno privilegiato d'ogni sorta di razzia intellettuale. Le ispirazioni, le scuole, le ideologie più disparate hanno saccheggiato dal giardino della traduzione, inseguendo il sogno di coglierne il frutto segreto, proibito, nascosto. Come il Divino nelle favole sufi si nasconde nel cuore dell'uomo per non essere trovato, compreso, afferrato, così la traduzione si nasconde nel testo, ne è dunque un'implicita *qualità* – non potendo la traduzione comprendere nulla, ma solo essere *compresa*. Così il primo aforisma: «Non è tanto la traduzione che *comprende* il testo, ma è il testo che la comprende, che comprende tutte le sue traduzioni».

La traduzione quindi – e tutto ciò potrebbe anche apparire evidente – deve essere sempre considerata nella sua relazione con un testo e con una lingua, poiché sono loro (il testo e la lingua) a comprendere la traduzione, e mai viceversa. Di conseguenza, la traduzione non è mai *in se stessa*, ma è sempre in confronto a qualcos'altro: una lingua in confronto a un'altra, un testo in confronto a un altro, un'arte (ad es. la scrittura) in confronto a un'altra (ad es. il cinema quando si parla di traduzione infrasemiotica). La traduttologia, ed in particolare la filosofia della traduzione, ci interroga sul meccanismo fondatore di questo delicato strumento, sul suo nocciolo duro, sulla sua vocazione originaria. Ed è proprio la filosofia della traduzione – e le sue implicazioni ermeneutiche – che sorregge certi pilastri del pensiero teorico di Masson. Secondo un aforisma, la traduzione è «quel punto d'incontro rigorosamente impossibile, e tuttavia sempre sognato, fra la *lettura* e la *scrittura*» – ed io intenderei queste due nozioni, *lettura* e *scrittura*, nel loro più ampio significato possibile. La traduzione è, da questo punto di vista, un ponte, un salto, un passaggio, una relazione letteraria cruciale, che riguarda al tempo stesso l'atto della ricezione (*lettura*) e quello della creazione (*scrittura*), in un susseguirsi di percorsi incrociati, di arditissimi andirivieni, attraverso i quali i contorni di queste due nozioni vanno man mano sfocandosi...

A partire dal *De optimo genere oratorum* di Cicerone, passando attraverso le argomentazioni romantiche sulla traduzione, è arrivata fino ai nostri giorni tutta una tradizione che considera il tradurre come una «ricreazione poetica dell'opera, *Nachdichtung*, dunque poesia, affare di poeti (di creatori)», una tradizione che si serve di «un procedimento critico, filologico, un processo ermeneutico, d'interpretazione dell'opera»,⁵ come ha fatto recentemente notare Masson. Questo *affare di creatori* è esattamente il genere di affari che ho voluto intraprendere con la traduzione di questi aforismi. Per di più, questa stessa espressione, *affare di creatori*, rende bene l'idea di un ambito che riguarda al tem-

4 Per una teologia della traduzione vedere, ad esempio, JEAN-RENÉ LADMIRAL, *Pour une théologie de la traduction*, in Idem, *Sourcier ou cibliste*, Paris, Les Belles Lettres, 2014, pp. 257–282.

5 JEAN-YVES MASSON, *Ortega y Gasset : les enjeux éthiques e anthropologiques d'une philosophie de la traduction*, in José Ortega y Gasset, *Misère et splendeur de la traduction*, sous la dir. de François Géral, Paris, Les Belles Lettres, 2013, p. 116.

po stesso un'occupazione molto *pratica* – in particolare quella degli «affari» – e una ricerca molto più astratta che mira a ripercorrere tutti i *momenti* letterari fino alla genesi dell'opera. Con parole diverse, ma seguendo una simile ispirazione, Jean-René Ladmiral ha voluto definire la traduzione come «la sfida di una curiosa dialettica fra *teoria* e *pratica*». ⁶ Ecco che la traduzione appare, attraverso queste considerazioni, in tutta la sua complessità, e si aprono nuove strade di riflessione che riguardano, nello specifico, le nozioni di lettura e di scrittura, di ricezione/interpretazione e di emissione/(ri)creazione. Masson riporta il discorso sulla traduzione a una dinamica che si nutre della tensione fra poli opposti.

Siamo di fronte a una dialettica che dovrebbe essere posta alla base d'ogni discorso sulla traduzione, e che la contemporaneità ha declinato – alla luce delle teorie di Jean-René Ladmiral – nella dicotomia fra *sourciers* e *ciblistes* oppure, utilizzando una terminologia inglese, fra *source-oriented* e *target-oriented*. Questi aforismi di Masson, da una parte evocano una nozione cruciale all'interno di questa dialettica (ossia quella di *rispetto*), dall'altra sembrano preannunciare l'ipotesi di un *continuum* fra i suoi due poli opposti. Questa ipotesi sarà poi ripresa da Masson durante gli anni successivi.

In primo luogo, la nozione di *rispetto* mitiga ogni deriva teorica troppo letteralista (*sourcière*) attraverso la *conditio sine qua non* del dialogo fra l'originale e il testo d'arrivo, cosicché «se la traduzione rispetta l'originale, essa può e deve anche dialogare con lui, fargli fronte, e tenergli testa» senza che vi sia un «annientamento di colui che rispetta nel suo proprio rispetto» – come leggiamo negli aforismi. Ecco che il testo tradotto appare come «un'offerta fatta all'originale» piuttosto che come un processo linguistico che mira all'esattezza, alla precisione, all'utopia letteralista di una traduzione trasparente. Infine, la nozione di *rispetto* obbliga a interrogarsi sulla necessità di un'etica della traduzione,⁷ e sull'onesta distanza da mantenere al fine di non applicare una «logica della violenza»⁸ al testo originale.

Introdurrei il secondo aspetto della questione attraverso il penultimo aforisma che ci conduce sulla rotta di un pensiero antico, «per tracciare un cammino, un'*ombra*, e un'orizzontalità [...] per riapprendere una parola obliqua, uguale a quella degli oracoli di Apollo, il dio obliquo, *loxias*». Invece d'una teoria che fissa le sue coordinate sull'assolutismo dei suoi assunti (sulla «*verticalità*»), questi aforismi suggeriscono di adottare un teorema *orizzontale*, una parola obliqua, *transitiva* (ossia – dal significato letterale del termine – che si estende dal soggetto all'oggetto, quindi da un polo all'altro). D'altronde, come leggiamo negli aforismi,

ciò ch'è difeso all'interno di Babele, forse, è la dimensione della *verticalità*.
Babele, che è Torre, punta verso un Mezzogiorno che gli è proibito, come verso un perfetto adeguamento della parola a sé stessa, senza ombra portata. Ciò che

6 JEAN-RENÉ LADMIRAL, *Sourcier ou cibliste*, Paris, Les Belles Lettres, 2014, p. 157.

7 Per una riflessione su un'etica della traduzione vedi ANTOINE BERMAN, *Pour une critique des traductions. John Donne*, Paris, Gallimard, 1994, p. 47n e pp. 91-95.

8 Traduco *logica della violenza* per «logique du viol». Per questa espressione vedere: LADMIRAL, *Sourcier ou cibliste*, cit., pp. 129-134; JEAN-RENÉ LADMIRAL, *Viol et consentance*, in «La Traductière», IV-V (1987), pp. 88-91.

Dio punisce all'interno di Babele, è forse un uso del linguaggio che cessa di essere transitivo per significare solo sé stesso e la sua chiusura su di sé.

Questo pensiero, come ho preannunciato, diventa cruciale nella riflessione di Masson sulla dialettica fra *souciers* e *ciblistes*, una riflessione che già questi aforismi sembrano possedere *in nuce*. Masson ipotizza dunque un *continuum* fra i due poli, una concezione per così dire transitiva e obliqua della dialettica in questione. Ispirandosi agli studi di Goethe sulla polarità elettrica, Masson può affermare che i due termini opposti «dal momento in cui li consideriamo come dei poli, permettono di analizzare i fenomeni concreti attraverso la loro maggiore o minore vicinanza a uno dei due poli; essi si trovano, certamente, da una parte o dall'altra, ma per la maggior parte del tempo vi è sempre all'interno di un dato spazio, che dipende da uno dei due poli, una parte più o meno grande che tende verso l'altro [...]. In un certo numero di casi, può accadere che il traduttore abbia deciso di eseguire delle traduzioni *sourcières* nel bel mezzo di un lavoro che possiede un'ispirazione globalmente *cibliste* – e viceversa».⁹

Un'altra nozione fondamentale, che troviamo in questi aforismi, e che è alla base della filosofia della traduzione, è certamente quella dell'interpretazione, dell'ermeneutica. Possiamo dire, utilizzando un altro aforisma di Masson, che «Il cattivo traduttore spiega con precisione poiché non ha capito». All'opposto – ma questo Masson non lo dice – cosa dovremmo pensare del buon traduttore? Evidentemente il buon traduttore non spiega, piuttosto *crea*, o meglio *ricrea* imitando, poiché egli ha capito, *compreso* quindi interpretato. Potremmo arrivare a dire, con Antonio Prete, che «ogni forma di traduzione è un grado o un aspetto o un passaggio di quel processo che il sapere della letteratura ha chiamato imitazione».¹⁰

Si tratta quindi di considerare la traduzione un'esperienza cruciale del linguaggio, come una facoltà fondamentale della lingua e non come uno strumento marginale, infine, come un'attività letteraria creativa piuttosto che un meccanismo secondario nell'ambito della ricezione culturale o del professionalismo. Mi sembra necessario, di conseguenza, pensare la traduzione come un'attività *interna* al linguaggio.

Di un differente avviso, Walter Benjamin, nel suo saggio *Il compito del traduttore*, ha parlato della traduzione come di una «forma»¹¹ e di una *forma specifica* delle pratiche umane. Secondo Benjamin la traduzione sarebbe «una maniera, in un certo modo provvisoria, di comunicare nel rapporto con l'alterità delle altre lingue».¹² Come *forma specifica*, la traduzione, a differenza dell'opera letteraria, non si trova «al cuore della foresta della lingua stessa, ma al contrario al di fuori, di fronte e, senza penetrarvi, essa invoca l'originale solo in quei luoghi unici dove può far percepire, nella propria lingua, l'eco di un'opera scritta in una lingua straniera».¹³

9 JEAN-YVES MASSON, *La traductologie de Jean-René Ladmiral et l'héritage du classicisme*, in «Septet», III (2012), pp. 61-62.

10 ANTONIO PRETE, *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 25.

11 WALTER BENJAMIN, *La tâche du traducteur*, in Idem, *Expérience et pauvreté*, trad. par Cédric Cohen Skalli, Paris, Payot & Rivages, 2011, p. III.

12 *Ivi*, p. 121.

13 *Ivi*, p. 125.

Da questo punto di vista, la traduzione apparirebbe come un'attività in qualche modo *marginale* del linguaggio, quasi che la lingua si servisse della traduzione come di un ponte o di un *porte-parole* verso altre lingue. Questa concezione, evidentemente, rischia di escludere dalla *praxis* del linguaggio ogni processo e ogni meccanismo proprio all'atto del tradurre. Si tratta, seguendo l'analisi di Jean-René LADMIRAL, di un approccio alla traduzione che si serve di una «interpretazione semantica, la quale non è nient'altro che il processo linguistico attraverso il quale un locutore “semantizza” una sequenza di significanti di una data lingua».¹⁴ La traduzione sarebbe allora, secondo questa visione, un arnese linguistico per far dialogare due sistemi semantici differenti, dando per scontato che il sistema-lingua sia fondato su tale *semantizzazione*. Tuttavia, potremmo immaginare, a un livello più profondo, un altro approccio alla traduzione che si potrebbe chiamare *ermeneutico*, attraverso il quale «la soggettività di un lettore si appropria di un testo e gli dona un senso globale, al di là dell'interpretazione semantica degli enunciati linguistici: l'interpretazione tende allora a prolungarsi in un commentario, la cui ambizione e pertinenza possono essere di ordine filosofico, estetico e letterario, teologico...».¹⁵

Allo stesso tempo, se un atto traduttivo genera e presuppone un atto ermeneutico, non è necessariamente vero, come dimostra Umberto Eco,¹⁶ che ogni atto interpretativo è una traduzione. Tuttavia, è importante sottolineare che solo ponendo il problema ermeneutico al centro di una teoria della traduzione possiamo estendere le dimensioni della nostra teoria e le possibilità della nostra pratica. In questo contesto, vorrei allora rimpiazzare la formula di Eco, «prima interpretare, poi tradurre»,¹⁷ con un'altra di carattere più ampio: «Interpretare mentre si traduce, tradurre mentre s'interpreta».

Questa formula introduce tutta una serie di argomentazioni che rimettono in gioco la concezione stessa di traduzione e di linguaggio. Mettendo l'accento sulla dinamica ermeneutica, ci si proietta in modo naturale sul terreno della teoria della lettura e sulla problematica essenziale della *ricezione*.¹⁸ Il centro di gravità verrà così spostato dallo scrittore al lettore, da La Lingua a *una* lingua, oppure – se lo si vuole – dallo scrivere al tradurre. Come fa notare Masson, il linguaggio

nella sua esperienza completa non è mai «il linguaggio» in generale, ma sempre *una* lingua singolare, che può talvolta essere scelta (si può apprendere una lingua straniera e acquisirne una padronanza sufficiente a esprimere il proprio pensiero), ma che, sul cominciar della vita e della coscienza, non lo è. Ciò che chiamiamo lingua «materna» è quella lingua specifica attraverso la quale un essere umano inizia a parlare, entra nella parola, e accede così alla pienezza dell'umanità. Essa non è «naturale», contrariamente al codice della api: viene inculcata per mezzo dell'educazione, in modo che l'uomo si bagni subito in un ambiente culturale; ma è «dentro e attraverso la lingua» (per riprendere un'espressione cara a Benveniste) che l'intelletto accede al pensiero.

14 LADMIRAL, *Sourcier ou cibliste*, cit.

15 *Ivi*, p. 107.

16 UMBERTO ECO, *Interpretare non è tradurre*, in Idem, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 225-253.

17 *Ivi*, p. 244.

18 LADMIRAL, *Sourcier ou cibliste*, cit., pp. 103-107.

Il problema della traduzione, ben lungi dall'essere un aspetto secondario dell'attività umana, si pone dal momento in cui nasce la coscienza che quella lingua grazie alla quale io «sono al mondo», e che mi permette di comunicare con i miei simili, è anche ciò che mi isola, che mi allontana da tutti coloro che non parlano quella mia stessa lingua.¹⁹

Il linguaggio, quindi, porta in sé una ferita profonda. La traduzione è questo tentativo sempre perfettibile di stabilire un legame, una relazione, di sanare questa ferita. La parola da tradurre soffre «per il fatto d'essersi incarnata in una sola lingua, e viene ad abitare la casa del traduttore poiché quello è il luogo del suo desiderio, e aspira alla gloria di dimenticare, se non la sua ferita, quantomeno la sua sofferenza, slanciandosi un po', grazie ai misteri della traduzione, verso l'unità perduta» – come leggiamo ancora negli aforismi.

L'esperienza del linguaggio, come un'esperienza della coscienza, è talmente profonda che ci incatena e ci segna all'interno di ogni rapporto con la realtà. La coscienza si *appropria* della realtà attraverso il linguaggio, e la realtà obbliga la coscienza a questo lavoro di perpetua semantizzazione, interpretazione, adattamento. La dinamica che ne risulta è, forse, una delle possibili definizioni dell'esistenza stessa. Ossia, la caratteristica fondamentale dell'esperienza umana è forse questo irrimediabile divario tra il sistema limitato del suo pensiero e l'ampiezza del mondo che lo circonda, fra le lente geometrie del suo linguaggio e le rapide sfumature della realtà, in altre parole fra *idea e fenomeno*. Questa dinamica è al tempo stesso la magia e la miseria dell'uomo, ciò che lo libera e ciò che lo incatena, ciò che lo isola dall'*altro* e ciò che lo mette in rapporto, attraverso un costante gioco di approssimazioni e una dolorosa sfida di conciliazione.

Una tale maniera di pensare la traduzione ci affranca dalle considerazioni puramente linguistiche e ci spinge a spostare l'attenzione su una filosofia della traduzione: «Pensare la traduzione: questo è il compito».²⁰ La traduzione, come funzione interiore al linguaggio e come metafora – per così dire – di tutte le sue facoltà ermeneutiche, rimane un ambito ancora inesplorato dalle discipline umanistiche, e rappresenta a tutt'oggi un terreno di conquista e di ricerca, di sogno e di evoluzione.

¹⁹ MASSON, *Ortega y Gasset : les enjeux éthiques e anthropologiques d'une philosophie de la traduction*, cit., p. 88.

²⁰ *Ivi*, p. 75.

2 JEAN-YVES MASSON, *TERRITORI DI BABELE. AFORISMI*

Non è tanto la traduzione che *comprende* il testo, ma è il testo che la comprende, che comprende tutte le sue traduzioni.

Il cattivo traduttore *spiega* con precisione poiché non ha *capito*.

Chi tra-duce se-duce. Chi gira rigira e raggira. Nessuna traduzione senza desiderio.

Per quanto s'ingegni a meritare il *credito* che gli si accorda solo a patto che glielo si neghi anche un poco, il traduttore ha sempre più o meno l'aria di un falsario. Ma è un falsario che firma.

La traduzione è quel punto d'incontro rigorosamente impossibile, e tuttavia sempre sognato, fra la *lettura* e la *scrittura*, dove l'una e l'altra coesisterebbero perfettamente in un solo e unico gesto, infinitamente intimo per colui che l'ha compiuto e infinitamente devoto a ciò ch'egli ha compiuto.

Per l'edizione bilingue

Poiché essa è inevitabilmente perseguitata dal concetto di fedeltà e dallo spettro del tradimento, poiché deve in ogni momento essere «giustificata» e i suoi sbagli vi si chiamano «colpe», la traduzione non sfugge, nel corso della storia, al regno della morale. Le difficoltà di quest'ultima si leggono dunque, come in uno specchio, nell'atto stesso che risplende attraverso la traduzione. In qualche modo bisogna prenderne atto: di una traduzione si dirà sempre che è «buona» prima di dire che è «bella», dal momento che è il testo ad esser bello o no, o altra cosa. Per sua natura, il traduttore lavora per coloro che non *possono* leggere il testo originale. Il «buon» traduttore sarebbe colui che rispetta l'alterità del testo, che non lo assimila se non per dissolversi in esso. Tale è almeno il pregiudizio con il quale ogni traduttore si trova a confrontarsi.

È per questo che bisognerebbe fare il collegamento, nella storia, fra il momento in cui una certa morale classica, occupata dal cruccio delle norme di buona condotta, comincia a incrinarsi, e l'apparizione di un'idea di traduzione come risultato dell'incontro fra due personalità. Se anche quest'idea non si verificasse puntualmente nel tempo, si potrebbe quantomeno trarne l'idea che i concetti derivati dalla riflessione etica possano applicarsi alla traduzione proprio grazie a una meditazione sulla nozione di *rispetto*. Se la traduzione *rispetta* l'originale, essa può e *deve* anche dialogare con lui, fargli fronte, e tenergli *testa*. La dimensione del rispetto non comprende l'annientamento di colui che rispetta nel proprio rispetto. Il testo tradotto è prima di tutto un'offerta fatta all'originale. Ecco ciò che si materializza, fra ben altre aspirazioni, grazie alla pratica salutare, in poesia, dell'edizione bilingue. Non si tratta di permettere al lettore di «verificare» l'originale nel caso in cui egli conosca un poco, o molto bene, la lingua dalla quale il testo è tradotto. Si tratta semplicemente di mettere i due testi *a fronte*, fianco a fianco, *rispettivamente* sulla pagina di destra e su quella di sinistra, per manifestare questa dimensione etica della traduzione. In questo modo – rendendo il controllo *possibile*, anche se non risulterà effettivo per la

maggior parte dei lettori – poniamo fine al sospetto che comprometteva la traduzione, o quanto meno materializziamo la definitiva limitazione di tale sospetto, la sua riduzione a un effetto di lettura e non più a una drastica diffidenza. La traduzione «rispetta» l'originale nel momento in cui essa accetta di guardarlo «in faccia» e assume come fattori positivi, e non più come delle mancanze (o dei mancamenti), i suoi *necessari* dislocamenti rispetto a quest'ultimo. Il testo originale, *faccia a faccia*, diventa precisamente come un *viso* contemplato, nella sua alterità irriducibile. La dimensione etica trionfa sulla morale mediocre delle grammatiche.

Il traduttore è mai *felice*? Si trova sempre accanto a San Gerolamo, non dimentichiamolo, un leone che vigila, ferito da una spina. Il traduttore non è felice poiché opera nel perfettibile. Questo leone che vigila è il suo orgoglio ferito. Ma dopo tutto, non è pur sempre Girolamo che ha curato il leone, che l'ha trovato ferito e che l'ha liberato dalla sua sofferenza? Il leone è inoltre l'emblema della parola da tradurre, essa stessa ferita per il fatto d'essersi incarnata in una sola lingua, e che viene ad abitare la casa del traduttore poiché quello è il luogo del suo desiderio, e aspira alla gloria di dimenticare, se non la sua ferita, quantomeno la sua sofferenza, slanciandosi un po', grazie ai misteri della traduzione, verso l'unità perduta.

Che cosa, esattamente, gli uomini difendono all'interno di Babele? Quale uso del linguaggio simboleggia la Torre? E di che genere è l'orgoglio di Babele, quando si tratta della parola, per aver meritato il castigo della dispersione delle lingue? Ciò che è difeso all'interno di Babele, forse, è la dimensione della *verticalità*. Babele, che è Torre, punta verso un Mezzogiorno che gli è proibito, come verso un perfetto adeguamento della parola a sé stessa, senza ombra portata.²¹ Ciò che Dio punisce all'interno di Babele, è forse un uso del linguaggio che smette di essere transitivo, per significare soltanto sé stesso e la chiusura su di sé. Edificando Babele, gli uomini cessano di voler comunicare fra loro per voler comunicare con un assoluto che li supera, con il verbo divino che essi vogliono scimmiettare e che, lui solo, non ha ombre, coincide esattamente con sé stesso e col suo proprio volere. Al poeta che abita il pensiero della lingua preadamitica – Mallarmé per esempio – rimane quell'ora di mezzanotte, dove, accomodandosi *dentro* l'ombra, il poeta ritrova, grazie alla chiusura del poema su sé stesso, foss'anche all'interno di una sola lingua, un'eco della parola totale di Babele, una parola subito colpita dal divieto e dalla sterilità.

Resta il fatto che Babele si rivolge solo verso sé stessa. Babele, la verticalità senza ombra, come tutte le torri, è prigioniera o rifugio, e non cammino tracciato. La punizione di

²¹ Traduciamo *senza ombra portata* il francese «*sans ombre portée*». Forse, più poeticamente, si potrebbe tradurre *senza ombra portare*. Si tratta di un'espressione presa in prestito dal linguaggio artistico e scientifico, in particolare dalla Teoria delle ombre: «Lo stabilirsi di una fonte luminosa porta con sé il chiaroscuro e, procedendo sulla stessa via di una convenzione naturalistica, porta con sé la necessità di segnare anche l'ombra, cioè l'oscurità che i corpi opachi proiettano dalla parte opposta a quella donde proviene la fonte luminosa. Quest'ombra si dice 'ombra portata' (fr. *ombre portée*; ted. *Schlagschatten*; ingl. *projected shadow*)»; cfr. RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, *Ombra portata*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, v, consultabile sul portale treccani.it.

Dio, separando le lingue, riapprende agli uomini la necessità del cammino. Potrebbe darsi che ci sia davvero bisogno della parola poetica, per tracciare un cammino, un'ombra, e un'orizzontalità. Ecco un sogno per molte generazioni di poeti: per riapprendere una parola obliqua, uguale a quella degli oracoli di Apollo, il dio obliquo, *loxias*. Forse non per giocare agli oracoli. Ma per ridiscendere dal vulcano dove Empedocle si è appena gettato – e, non ne dubitiamo, si è realizzato –, per dimenticare la Torre, tutte le torri, di pietra o d'avorio, e, distendendosi sotto l'albero di Virgilio, ascoltare l'ombra parlare, dopo Mezzogiorno.

Non è il traduttore, è la traduzione che dev'essere felice.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BENJAMIN, WALTER, *La tâche du traducteur*, in Idem, *Expérience et pauvreté*, trad. par Cédric Cohen Skalli, Paris, Payot & Rivages, 2011. (Citato a p. 174.)
- BERMAN, ANTOINE, *Pour une critique des traductions. John Donne*, Paris, Gallimard, 1994. (Citato a p. 173.)
- BIANCHI BANDINELLI, RANUCCIO, *Ombra portata*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, v, consultabile sul portale treccani.it. (Citato a p. 178.)
- ECO, UMBERTO, *Interpretare non è tradurre*, in Idem, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 225-253. (Citato a p. 175.)
- LADMIRAL, JEAN-RENÉ, *Pour une théologie de la traduction*, in Idem, *Sourcier ou ciblisme*, Paris, Les Belles Lettres, 2014, pp. 257-282. (Citato a p. 172.)
- *Sourcier ou cibliste*, Paris, Les Belles Lettres, 2014. (Citato alle pp. 173, 175.)
- *Viol et consentance*, in «La Traductière», IV-V (1987), pp. 88-91. (Citato a p. 173.)
- MASSON, JEAN-YVES, *La traductologie de Jean-René Ladamiral et l'héritage du classicisme*, in «Septet», III (2012), pp. 61-62. (Citato a p. 174.)
- *Le chemin de ronde*, Montélimar, Voix d'Encre, 2003. (Citato a p. 171.)
- *Ortega y Gasset : les enjeux éthiques e anthropologiques d'une philosophie de la traduction*, in José Ortega y Gasset, *Misère et splendeur de la traduction*, sous la dir. de François Géral, Paris, Les Belles Lettres, 2013. (Citato alle pp. 172, 176.)
- *Territoire de Babel. Aphorismes*, in «Corps Écrit», XXXVI (2003), pp. 156-160. (Citato a p. 171.)
- ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *Misère et splendeur de la traduction*, sous la dir. de François Géral, Paris, Les Belles Lettres, 2013. (Citato a p. 171.)
- PRETE, ANTONIO, *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011. (Citato a p. 174.)
- SCHLEIERMACHER, FRIEDRICH, *Des différentes méthodes du traduire*, trad. par Antoine Berman et Christian Berner, Paris, Seuil, 1999. (Citato a p. 171.)

PAROLE CHIAVE

Traduzione, ermeneutica, traduttologia, interpretazione, Jean-Yves Masson, aforismi, sourcier, cibliste, source-oriented, target-oriented

NOTIZIE DELL'AUTORE

Riccardo Raimondo ha conseguito una laurea triennale in Lettere moderne all'Università di Catania (sotto la direzione di Cettina Rizzo), poi un Master Recherche in Letterature comparate all'Università Paris-Sorbonne (sotto la direzione di Jean-Yves Masson). Si è occupato in particolar modo di mitocritica, di traduttologia e di teoria della ricezione, studiando l'Ottocento francese con una particolare attenzione all'opera di Gérard de Nerval. Attualmente lavora al suo progetto di dottorato sulla ricezione di Petrarca in Francia. Unitamente alle ricerche universitarie, coltiva la passione per la poesia e per la critica letteraria.

raimondo.riccardo@yahoo.it

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

RICCARDO RAIMONDO, *Territori di Babele. Aforismi sulla traduzione di Jean-Yves Masson*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», III (2015), pp. 171–180.

L'articolo è reperibile al sito www.ticontre.org.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – III (2015)

LA TRADUZIONE COME GENESI E PALINGENESI DELLA LETTERATURA	I
a cura di P. Cattani, M. Fadini e F. Saviotti	
<i>In principio fuit interpres</i>	3
ANNA BELTRAMETTI, <i>Le provocazioni di Antigone e quelle di Creonte. Come e perché tradurle oggi per il pubblico</i>	13
ALESSIO COLLURA, <i>L'Evangelium Nicodemi e le traduzioni romanze</i>	29
MARGHERITA LECCO, <i>Gaimar, Wace e gli altri autori. La traduzione alle origini della letteratura anglo-normanna</i>	49
VERONIKA ALTAŠINA, <i>La traduction des romans français et les débats sur le roman en Russie au XVIII^e siècle</i>	69
ROSARIO GENNARO, <i>La traduzione e la «nuova letteratura». Il modernismo novecentista (tra nazionalismo e interculturalità)</i>	79
MAIA VARSIMASHVILI-RAPHAEL, <i>Traduction et quête identitaire. Le cas de la Géorgie</i>	97
IRENA KRISTEVA, <i>Le rôle de la traduction dans la constitution de la prose fondamentale bulgare</i>	125
JOEL GILBERTHORPE, <i>Translation as Genesis</i>	141
SUSAN BASSNETT, <i>The Complexities of Translating Poetry</i>	157
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	169
RICCARDO RAIMONDO, <i>Territori di Babele. Aforismi sulla traduzione di Jean-Yves Masson</i>	171
LAURA ORGANTE, <i>Coleridge e il Novecento italiano. Luzi, Fenoglio e Giudici traduttori della Rime of the Ancient Mariner</i>	181
REPRINTS	201
PAUL HAZARD, <i>Romantisme italien et romantisme européen</i> (a cura di Paola Cattani)	203
PAUL OSKAR KRISTELLER, <i>L'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana</i> (a cura di Camilla Russo)	227
INDICE DEI NOMI	253
CREDITI	259

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 3 - APRILE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

www.ticontre.org

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo [queste](#) indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

[Informativa sul copyright](#)

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.